

Bislacca, pimpante maga americana che porta alla perdizione usando la Tv

La favola di Adriana Galli al Teatro Gnomo

Una volta le streghe dal naso adunco e dal mantello lacero amavano solcare le vie della notte a bordo di vetuste scope dal nodoso fusto di nocciolo: allora chi seminava guai, raccoglieva certamente zizzania e tempesta; era il tempo in cui la famosa «morale della favola» — ingrediente genuino di ogni fiaba per bene — lasciava tutti nella soave sicurezza che i cattivi fossero veramente tali, e non eventualmente pentiti o dissociati.

Ma il mondo delle certezze inconfutabili è ormai trappassato: non è sempre vero che la malvagità è stracciona e che i cattivi sono brutti come la fattucchiere delle tenebre. Infatti Adriana Francesca Galli ha scritto e interpretato, al Teatro Gnomo assieme al Gruppo Teatro Attori, «Bislacca & Svitù», una favola moderna dove Bislacca, una strega «à la page», impersonata dalla stessa autrice, servoassistita da computer e telex, ha riposto in soffitta assieme alla scopa la boccia magica ed il venerando specchio fatato.



Susanna Baccari e Tina Dante

Bislacca è una strega pimpante, non è brutta né veste panni cenciosi, il suo difetto è un altro: ha una pronuncia così sfacciata italo-americana da fare impallidire quelle di Don Lurio ed Heather Parisi. Questa moderna maga a novantotto ottanni, dalla limousine sontuosa, non è certo a corto di avversari ingombranti e perciò vuole impadronirsi del tamburello magico, un'arma micidiale gelosamente custodita dai saggi e pacifici abitan-

ti del villaggio degli animali, con la quale è possibile trasformare i propri nemici in sassi duri come le pietre del deserto. Ancora una volta la metafora di un'America foriera di falso benessere e predatrice delle altrui ricchezze segna il passo, mentre Svitù, tirapedi della strega, al secolo Asker Pandolfini, per distrarre i custodi del prodigioso tamburello, reca al natio borgo selvaggio alcuni tra i più elucubrati e geniali prodotti della nostra debordan-

te opulenza: il cubo magico di Rubik ed una Tv a centoventi canali.

Dapprima gli animali più saggi come il cavallo Nitrillo, ovvero Valerio Falanga, cercano di resistere alla tentazione, ma alla fine cedono alle lusinghe del video dai mille colori, tant'è che di lì a poco perdono la vista in quel pozzo ipnotico che è la televisione. Vittime del sortilegio sono la fatua Frifrilla, Stefania Bellardinelli, la fornaia gallina Cocoina, la brava Tina Dante, ed un disk jockey suino (nel senso s'intende dell'animale), Renato Deola. Unica superstita di questa ecatombe elettronica è la talpa Talpona, ben interpretata da Susanna Baccari.

Priva di trama e morale, questa favola, che si snoda a balzelloni tra una macchietta ed una parodia, è indubbiamente una valida esperienza, dove gli interpreti, non potendo valersi di un rigido copione, ma soltanto di un succinto canovaccio, devono crearsi in maniera artigianale, quasi casalinga, un personaggio convincente; ma questo arguto espediente funziona solo fino a quando il giuoco non prende la mano.

Gli attori-produttori di questo spettacolo, rivolto ai ragazzi dai sei ai dodici anni delle scuole dell'hinterland ambrosiano, sono cresciuti tra i mimi ed è per questo che profondono a piene mani nei due tempi dello spettacolo un raro funambolismo gestuale, quasi un'arlecchinata in tema con l'incipiente carnevale. Ma il personaggio emblematico, vero ed unico mimo di questa fiaba zoologica, è Antonio Ingegneri, muto narratore fuori campo, metà rock e metà cicisbeo, che a lato del palcoscenico agita il volto e le note della sua chitarra.

Diego Gelmini